

Nuove telefonate, stavolta arrivate sul cellulare della moglie. «Avvisata» la Rai: «Salta entro il 31 agosto»

Martedì a Palazzo Chigi «tavolo» anche con Amato Mastella e Letta: più mezzi per la sicurezza

«Farai la fine di Falcone e Borsellino»

Calabria, ancora minacce a Loiero. Il presidente della Regione a Prodi: «Contro le cosche pochi magistrati Situazione da anni Venti. Per l'emergenza anche l'opzione esercito». Il premier: questione nazionale

di Massimo Solani / Roma

TENERE IL CONTO ormai è impresa quasi impossibile, vista soprattutto la frequenza con cui certi episodi si ripetono. Nei giorni scorsi l'ultimo atto. Una telefonata sul cellulare della moglie Maria Blandini e un messaggio, l'ennesimo, inquietante: «Entro il

31 agosto farai la fine di Falcone e Borsellino». Diverso il tono delle anonime attenzioni, medesimo il destinatario, ossia il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero. E giusto perché il messaggio fosse chiaro, la stessa minaccia è stata ripetuta venerdì sera da qualcuno, una voce con spiccato accento calabrese, alla sede Rai di Cosenza: «Il 30 facciamo saltare Loiero». Raggiunto da tantissimi messaggi di solidarietà (fra i quali anche quello del presidente del Consiglio Romano Prodi e del presidente della Camera Fausto Bertinotti), però, il governatore Loiero non ha voluto in nessun modo commentare la nuova intimidazione di cui è stato destinatario. «Non c'è da allarmarsi ma non c'è da sottovalutare nulla - spiegava ieri il suo portavoce Pantaleone Sergi - Il presidente è impegnato a risolvere altri problemi». Anzi, ha aggiunto Sergi, Loiero «avrebbe preferito che la notizia non fosse neanche trapelata. C'è infatti da essere sconcerati: non solo è costretto a convivere con le minacce e i pericoli e deve muoversi sotto scorta, ma corre il rischio che qualsiasi cosa pronunci possa essere strumentalizzata per fini politici. Non credo che il presidente - ha concluso - per avere visibilità abbia bisogno di dover sfruttare le minacce come qualcuno ha detto». E lo stesso Loiero, proprio ieri, ha parlato al telefono con Prodi per preparare il tavolo di lavoro sulla Calabria che si terrà martedì a Palazzo Chigi (vi parteciperanno anche i ministri Amato e Mastella, oltre al sottosegretario Enrico Letta) ricevendo rassicurazioni sul fatto che quello della Calabria diventerà «una questione nazionale». In quella sede, si discuterà di legalità e sicurezza dopo l'allarme suscitato dalla strage di Duisburg e dalla paura di una ulteriore recrudescenza nella violenza 'ndranghetista. E a Roma Loiero si presenterà con una lunga lista di richieste urgenti da porre all'esecutivo: a partire da una adeguata copertura dei posti ri-

masti vacanti nei distretti giudiziari (non sono ancora stati nominati, fra gli altri, il procuratore generale di Catanzaro, il procuratore della Repubblica e il terzo procuratore della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria e il procuratore della Repubblica di Cosenza) anche attraverso l'applicazione stabile di

magistrati provenienti da altri distretti per uno smaltimento del lavoro arretrato. «Siamo fermi - ha spiegato il governatore - ad una situazione da anni 20». In una lettera inviata a Prodi, inoltre, Loiero ha spiegato che servono più personale e più mezzi per le forze dell'ordine specialmente nei centri a maggior rischio e

una modifica delle norme per l'assegnazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Nuove misure e investimenti, secondo Loiero, servirebbero inoltre per una riforma della disciplina sugli appalti e per incentivare la nascita e la crescita di nuove industrie. Ma non è tutto, perché il presidente della Calabria sarebbe

disposto a chiedere all'Esecutivo misure più drastiche per la prevenzione e il contenimento del crimine: «C'è bisogno di una forte e duratura risposta dello Stato - spiegava Loiero - e se necessario, nonostante la perplessità, sono pronto anche a discutere di un eventuale utilizzo dell'Esercito a tutela di zone sensibili».

FESTA DE «L'UNITÀ»
«'Ndrangheta scoperta solo dopo Duisburg? Roba da stolti»

di Antonella Cardone

La Calabria sbarca nel cuore della Festa dell'Unità nazionale: ieri pomeriggio a Bologna nella sala principale del festival il fotografo Oliviero Toscani, il giornalista Gad Lerner e il vicepresidente della Giunta regionale calabrese, Nicola Adamo, hanno raccontato come fosse nata la campagna della Regione che ha portato sui giornali di tutta Italia i volti di giovani calabresi, affiancati, è stata la scelta di Toscani, da provocatori «Inaffidabili? Sì, siamo calabresi», «Incivili, terroristi, delinquenti, malavitosi? Sì, siamo calabresi». Stereotipi duri a morire che, spiega Adamo «rendono più complesso vivere in Calabria». Inevitabile, poi, parlare della strage di Duisburg: «È stolto - avverte Adamo - chi oggi pensa di scoprire una certa Calabria attraverso Duisburg, quella realtà era già prepotentemente affermata prima della strage di Ferragosto. Perché è tremendo ma è così: la mafia fa più paura quando non uccide, quando non mostra il suo volto sanguinario, perché è in questo modo che esprime il suo potere». E Gad Lerner avverte: «La politica italiana somiglierebbe sempre più a quella calabrese con - argomenta il giornalista - il frazionamento, le inimicizie, le rivalità anche all'interno dello stesso partito: è un pericolo, questo, contro cui bisogna lavorare, come si sta facendo nella costituzione del Pd». Poi, nel dibattito, un fuoriprogramma: un ragazzo calabrese, Dino Seratore, comincia a elencare i presunti trascorsi giudiziari di due dei relatori. Di Adamo ricorda l'indagine su un incarico conferito dalla Regione Calabria a una società di consulenza informatica, per il quale è indagato. Del giornalista Paolo Pollichi, moderatore del dibattito, la condanna a due anni nell'ambito di un processo sulla sanatoria reggina. «In un dibattito sulla Calabria pulita - è la contestazione del giovane - potevate evitare personaggi così». Le informazioni date dal ragazzo, però, sono inesatte: Pollichi, in Appello, è già stato assolto con formula piena dai reati contestati e ha anche avuto un risarcimento da parte dello Stato. Adamo ha spiegato: «È da un anno che ho ricevuto questo avviso di garanzia, ma ancora non si è capito cosa mi si contesta». E rispondeva un aggettivo, «verminario», già usato nella relazione conclusiva degli ispettori del ministero della Giustizia, che nel 2005 così hanno definito la procura di Catanzaro.

L'ACCUSA

Il sindaco: «Qui a San Luca lo Stato non si è visto»

«Mi dispiace dirlo ma in nostri rappresentanti istituzionali non si sono visti». Dopo alcuni giorni di silenzio lancia pesanti accuse il sindaco di San Luca, il paesino della Locride teatro della faida di 'ndrangheta. L'attacco di Giuseppe Mammoliti, esponente dei Ds, è arrivato nel corso del suo incontro con il senatore Francesco Storace, ex aennino ora leader della formazione politica «La Destra», avvenuto ieri mattina nella sede del Municipio del piccolo centro aspromontano. Il primo cittadino ha anche detto di non aver sentito o visto rappresentanti della Regione in questi giorni e, rivolgendosi a Storace, ha auspicato qualche intervento dell'opposizione.

Il sindaco aveva ricordato che l'ambizione di San Luca è quella di diventare «un fiore all'occhiello per il Paese». «Questo è un comune - aveva spiegato Mammoliti - in cui su 4.500 abitanti ci sono 400 laureati, che però soffrono della disoccupazione intellettuale, nel senso che fanno un lavoro diverso da quello per il quale hanno studiato. Io stesso, da quando sono diventato sindaco, nel 2003, praticamente ho smesso di fare l'avvocato visto che non ho più il tempo di seguire le pratiche». Intanto a San Luca - ancora assediata dalle vendette incrociate tra le famiglie - si aspetta con timore la processione per la Madonna di Polsi, che si terrà il prossimo 2 settembre. Secondo alcuni potrebbe essere questo lo scenario di un altro capitolo della faida, visto che è «usanza» - lo scriveva anche Corrado Alvaro - condire la marcia religiosa con un corredo di spari.



Il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero. Foto Omnimedia

Omicidio di Chiara, il computer inguaia il fidanzato

Lui assicura: stavo scrivendo la tesi al pc quando l'hanno uccisa. Ma sui file non ci sarebbero riscontri

/ Garlasco (Pavia)

L'ATTESA è tutta per il responso dei Ris, che è atteso per domani. Ma sul giallo di Garlasco ieri si è innestata l'ennesima polemica: oggetto il computer di Alberto

Stati, il fidanzato di Chiara indagato per omicidio volontario. Il pc «è» l'alibi del ragazzo: ero davanti allo schermo a scrivere la tesi la mattina dell'assassinio. Ma dai primi accertamenti sembrerebbe - ma non ci sono conferme - che il pc non è stato usato. Gli esperti non avrebbero trovato alcun file salvato quel lunedì mattina così come, sempre secondo le stesse indiscrezioni, in quelle ore non ci sarebbero stati collegamenti a Internet. Ma ieri l'avvo-

cato di Chiara, Giovanni Lucido, ha invece confermato che la mattina del delitto Alberto era davanti al computer per lavorare alla tesi: «Questo - ha detto - potrà essere facilmente verificato analizzando il suo pc consegnato spontaneamente agli inquirenti prima dell'avviso di garanzia». Intanto - a dispetto delle polemiche - la famiglia Poggi ostenta compattezza. I genitori di Chiara sono stati ospitati nella villetta

L'avvocato di Alberto: tutto verificabile E alla villetta dell'orrore inizia il pellegrinaggio dei morbo-curiosi

della famiglia Cappa, quella dove abitano le due gemelle Paola e Stefania, insieme al padre Ermanno, alla madre Maria Rosa e all'altro fratello Cesare. I Cappa sono gli zii di Chiara, in quanto Maria Rosa è la sorella di Giuseppe Poggi, il papà della vittima. Lo ha confermato lo stesso Ermanno Cappa, limitandosi a dire che con i cognati «andiamo d'amore e d'accordo». I genitori di Chiara, impossibilitati ad entrare nella loro villetta di via Pascoli in quanto dal giorno dell'omicidio è sotto sequestro, sarebbero lì già da venerdì sera. Intanto la villetta di Garlasco - come d'altronde quella di Erba - è diventata meta di un macabro pellegrinaggio. Sono numerosi i curiosi, molti dei quali arrivano anche dai Comuni limitrofi, che a tutte le ore giungono in via Pascoli per vedere il luogo dell'omicidio della giovane.

IL LUTTO

È morta Randi, la compagna di Adriano Sofri

Il nome di Randi Krokaa non dirà molto al grande pubblico, appartata e silenziosa com'era. Era la compagna di Adriano Sofri da molti decenni. Aveva diviso con lui non il periodo della notorietà e di Lc, ma quello duro delle accuse, delle condanne, della prigionia. Stava male da molti mesi. Per chi la conosceva faceva male veder comparire il suo nome, o accenni nella «Piccola posta» che Sofri tiene sul Foglio. Aveva fatto sapere così che Randi aveva un tumore, che in questi giorni i suoi «domiciliari» li passava accanto a lei in ospedale a Pisa. Nuove operazioni, sempre più disperate. Ora la morte. Randi la ricordiamo in casa nella campagna fiorentina il giorno dell'arresto di Sofri, preoccupata di mettere in valigia i vestiti giusti e non solo i libri che ci infilava lui. La ricordiamo davanti al reparto di terapia intensiva di Pisa (lo stesso ospedale dove ora è morta) col volto tirato ma capace ancora di sorridere agli amici che andavano ad informarsi sulla salute di Sofri: era il novembre del 2005 lui rischiava di morire con l'esofago lacerato. Ricordiamo un viaggio con lei dal carcere Don Bosco fino a Firenze a bordo della sua Saab, non eravamo sicuri di uscire vivi. Non riusciamo neppure ad immaginare cosa sarà ora per Adriano Sofri tornare nella casa fuori Firenze dove la legge lo obbliga agli arresti domiciliari. Senza Randi la pena sarà doppia. L'Unità esprime le sue condoglianze ad Adriano Sofri.

ULTRA Proposta choc in Friuli. Il giornale oggi non esce: protesta contro la cassa integrazione

Lega Far West: fondi pubblici per comprare armi

di Roberto Monteforte

«E qualcuno aveva detto che sarebbe stati una risorsa». Questo il titolo della pagina, si fa per dire, più che altro eloquente, pubblicata ieri da «La Padania». Un coro a più voci a difesa della Bossi-Fini. Difesa a testa bassa. Parla la pancia leghista che risponde alla campagna del quotidiano del «senatur»: un coupon a sostegno della Bossi-Fini «contro l'immigrazione violenta e senza regole». Una specificazione che, come si vede, è un ben fragile argine all'intolleranza. Quella pagina è un condensato dello sfogo contro chi è considerato la causa di tutti i mali: lo straniero. È il nemico, il colpevole di tutto: degrado, delinquenza, difficoltà a trovare lavoro. L'altro nemico sono i

«comunisti» ministri Amato e Ferrero. Traditori degli interessi del Paese e in particolare della Padania. «Mandiamo Amato con una carretta del mare (viaggio senza ritorno) in un paese dell'Islam a costruire una chiesa cattolica. Sarebbe una bella esperienza!». È il popolo leghista che si scatena. «Vogliamo essere padroni a casa nostra». «La Bossi-Fini non si tocca». «Mandiamo l'esercito a presidiare le frontiere». Si va per le spicce: immigrati e zingari «sono tutti banditi e assassini, buttiamoli fuori da casa nostra». «Portano malattie, aids e rogne» taglia corto un lettore di Milano. Poi arrivano le minacce: «Si sta avvicinando una bella rivolta. Prima le teste di cavolo al Governo, poi la risma dei parassiti. Si ricordino la fine del Duce». Si osanna Bos-

si, ma a proposito di «sicurezza», nessuno ricorda le scelte disastrose del governo Berlusconi. I «trattori» sono coloro che considerano l'immigrato persona, detentore di diritti e doveri. È che l'intolleranza e la paura rendono ciechi. Non che non vi sia un problema sicurezza, ma non si riconosce che nella stragrande maggioranza dei casi l'immigrato lavora

E su «la Padania» paginata di insulti Gli immigrati? Colpevoli di tutto Anche dell'Aids

onestamente, rispetta le regole. Non si vede che la sua vita spesso è resa più dura per le ingiustizie gratuite che subisce. E che i vessatori, quelli che traggono profitto dalle situazioni non pagando il dovuto o imponendo condizioni di vita disumane, parlano la nostra lingua. Non sono loro i delinquenti, come chi, immigrati compresi, commette violenze contro le persone e le cose? E a proposito di sicurezza, la politica di contrasto più efficace può prescindere dall'inclusione e dall'integrazione sociale? Ma la Lega Nord del Friuli la sua proposta sicurezza la lancia: finanziamento pubblico per chi si vuole armare «per difendere se stessi e i propri familiari». Dopo le ronde padane arriva il modello «Far West»: giustizia fai da te.



TRENTIN Ieri l'omaggio di Napolitano, domani i funerali

ANCHE IL CAPO DELLO STATO, Giorgio Napolitano, ha reso omaggio ieri alla salma di Bruno Trentin recandosi alla camera ardente allestita presso la sede nazionale della Cgil a Roma in Corso d'Italia 25. Domani alle ore 15, sempre presso la sede della Cgil nazionale, vi sarà l'estremo saluto.